

LA FUNZIONE DELLA luce

Convegno su Agostino Venanzio Reali

di Anna Maria Tamburini

segretaria dell'Associazione culturale "Agostino Venanzio Reali"

15 anni dopo

Sono trascorsi quindici anni dalla scomparsa di padre Agostino Venanzio Reali. A Montetiffi, suo paese d'origine, dal 2004 è sorto un piccolo Museo che accoglie una parte significativa della sua produzione figurativa e plastica. A Sogliano al Rubicone l'Associazione culturale "Agostino Venanzio Reali", nata con la finalità di approfondire e divulgare la conoscenza della sua opera, ogni anno promuove incontri e organizza un Premio di poesia giunto all'ottava edizione.

Anche lo scorso settembre la città di Sogliano al Rubicone ha voluto sottolineare l'affetto e la gratitudine a questo suo concittadino con qualcosa di più che la consueta relazione sulle impressioni di lettura di un qualche studioso nella cornice della cerimonia di premiazione del concorso poetico. E così sono stati invitati in qualità di relatori il professore Rocco Mario Morano e la professoressa Loretta Iannascoli.



Foto Archivio MC

**Sogliano al Rubicone, 20 settembre 2009:
cerimonia di premiazione dei vincitori del concorso
di poesia intitolato ad Agostino Venanzio Reali.
A sinistra: Anna Maria Tamburini e il presidente
dell'Associazione Bruno Bartoletti**

Rocco Mario Morano è Ricercatore Associato nel Dipartimento di Studi Linguistici dell'Università di Toronto, fondatore e direttore della rivista «Campi Immaginabili», che con il numero di dicembre 2008 ha già ospitato tre saggi dedicati all'opera poetica di padre Venanzio. Accogliendo con entusiasmo la proposta, ha riconosciuto l'utilità di ricostruire il lavoro critico svolto in questi quindici anni per una - a questo punto possibile - storia della critica.

La prof. Iannascoli insegna e conduce un laboratorio di lettura dei "Classici della filosofia" presso l'Università degli Studi di Chieti e Pescara "Gabriele D'Annunzio". A lei è stato chiesto di esplorare in primo luogo la poesia (tenendo a riferimento i libri *Nóstoi* e *Primaneve*) e principalmente la raccolta *Vetrata d'alabastro*, per verificare se davvero si poteva ritenere pertinente per questa poesia la definizione di metafisica della luce e solo dopo, eventualmente, di cercare conferme tra i testi in prosa (*Il pane del silenzio*).

In realtà già padre Giovanni Pozzi, filologo e critico di fama internazionale, commentando l'opera di padre Venanzio, si era soffermato sulla funzione della luce e in qualche modo aveva orientato in questo senso il lavoro critico. La riflessione filosofica della Iannascoli si è articolata intorno ad alcune argomentazioni fondative:

1) il carattere espressivo delle cose, ereditato dalla scuola francescana. Quando san Francesco chiama fratello o sorella ogni elemento del creato ne loda non tanto l'utilità per l'uomo, ma la bontà in sé che all'uomo si comunica e che rimanda alla comune Origine, quella Bontà fontale senza la quale nessuna cosa potrebbe esserci: le cose parlano, si autorivelano. «Il sole sulle tegole splende - contro l'azzurro degli abeti - il merlo canta nel mandorlo - in fiore contro la rupe»;

2) la funzione conoscitiva dell'occhio o della sfera visiva più in generale alla quale si offre - essenziale - la luce: la verità può solo essere scoperta e si rende accessibile per via di una chiarezza interiore, non tanto per uno sforzo di consequenzialità logica;

3) una teoria della conoscenza nella quale la luce, appunto, definisce in primo luogo l'essere, di Dio e delle cose che a Lui appartengono;

4) l'immagine della vetrata come atteggiamento di ricerca per uno sguardo non introspettivo ma rivolto sulla realtà e a una certa distanza - cosa diversa dal distacco - che consenta di rispettare con amore l'oggetto osservato, di contemplare... come a dire un'apertura della mente e del cuore, per cui del Cantico dei cantici Reali notava: «si ha l'impressione che siano le cose stesse a cantare e che ognuna porti in sé il proprio mistero e quello di tutte insieme».

Credo il perdono dei peccati

Ma il testo che alla relatrice ha offerto la chiave di lettura della raccolta e dell'intera opera è stato *Credo il perdono dei peccati*. Credere nel perdono dei peccati significa che, «nonostante il peccato, la cui realtà continuiamo a sperimentare in noi, la nostra appartenenza al Creatore non è cancellata; il male non intacca alla radice la persona; per quanto profondo esso sia, vi è un piano ancora più profondo, perché ad essere davvero originario è il bene».

Nella mattinata della domenica, prima della cerimonia di premiazione, il professore Rocco Mario Morano, ricapitolando ogni contributo sino agli ultimi del giorno precedente, è risalito alle origini di tutto il lavoro di diffusione e approfondimento che ha coinvolto in primo luogo i confratelli di padre Venanzio tanto sotto il profilo letterario quanto sotto quello dell'ermeneutica biblico testuale.

L'opera letteraria di padre Venanzio si può esplorare a livelli diversi di significato e brilla di luce propria anche semplicemente sotto l'aspetto letterario, ma dal momento in cui si è iniziato a leggerla in chiave teologica, anche grazie alla collaborazione con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Diocesi di Rimini, i simboli le metafore le citazioni sfolgorano in tutto il loro splendore.

Con i lavori di queste due giornate si procederà alla raccolta degli Atti degli ultimi cinque anni: si aggiungeranno, a questi dello scorso settembre, i contributi degli incontri con padre Fabrizio Zaccarini (2005), Donato Valli (2006), Maria Pertile (2007), Marino Biondi (2008), e di quelli primaverili, di Natalino Valentini, le testimonianze dei familiari e amici, degli allievi padre Dino Dozzi e padre Giuseppe De Carlo.